

Nimby contro Nimby, e vince la cultura del rifiuto a prescindere

Chi di Nimby ferisce di Nimby perisce. Un po' come il puro che epura fino a quando non trova un puro più puro di lui da cui viene a sua volta epurato. A questo somiglia la contesa che si è aperta fra le associazioni ambientaliste a proposito dell'atteggiamento da tenere nei confronti dei grandi impianti rinnovabili, eolico e solare soprattutto, ma non solo, e del loro impatto sull'ambiente. Da una parte una triplice alleanza che vede insieme Greenpeace, Legambiente e Wwf favorevoli sempre e comunque in nome della battaglia contro i fossili agli impianti rinnovabili. Dall'altra Italia Nostra, Amici della Terra, Lipu, Ente protezione animali, spesso Cai e Pronatura, oltre che a una miriade di associazioni locali non pregiudizialmente contrari alle installazioni di rinnovabili, ma ostili quando esse per estensione e localizzazione corrono il rischio di introdurre modificazioni permanenti agli ecosistemi e al paesaggio. Facciamo un passo indietro. In passato e ancora oggi le associazioni favorevoli alle rinnovabili, soprattutto Wwf e Greenpeace, hanno usato ogni sorta di argomento per opporsi a opere di vario genere, da quella grandi come il Mose o la Tap e la Tav, ma anche praticamente a ogni impianto di smaltimento dei rifiuti, di produzione di energia, per non parlare di strade, autostrade e ogni sorta di infrastrutture con una miriade di argomenti che non hanno risparmiato nessuna motivazione possibile. Inquinamento del suolo e

delle acque, atmosferico, ma anche luminoso e termico, consumo del suolo, protezione di rane, nutrie, tassi, istrici, volpi e roditori vari, volatili di ogni genere, soprattutto se migratori, vincoli idrogeologici, paesaggistici e archeologici, culture insostituibili, vegetali rari, attività turistiche... tutte fattispecie minacciate secondo loro da interventi vari. Poi improvvisamente tutto tace di fronte ai progetti, qualche volta veramente invasivi, di realizzazione di campi solari o eolici di centinaia di ettari in zone oggettivamente delicate soprattutto dal punto di vista paesaggistico. In mezzo le Sovrintendenze, prima evocate come il migliore alleato contro "la devastazione del paesaggio" con citazioni a iosa dell'articolo 9 della Costituzione che tutela il paesaggio e il patrimonio storico, oggi accusate di "pregiudizio ideologico" quando esprimono pareri contrari ai progetti di rinnovabili o addirittura pretendono di mettere vincoli in questa o quella area. Ma che le Sovrintendenze fossero un po' talebane, famosa quella umbra che disse no ad una discarica perché realizzata in zona argillosa e l'argilla "è la materia con cui Dio ha creato l'uomo", lo si sapeva anche prima. Solo che faceva comodo.

Come in una commedia di Pirandello le parti si rovesciano e gli argomenti prima usati contro, oggi vengono usati a favore. Le Sovrintendenze sono diventate "ideologiche", e le pale eoliche oltre a essere le "cattedrali del nostro tempo", un'attrazione turistica per territori altri-

menti condannati al degrado irrimediabile. Il consumo di suolo è minimo, il fruscio delle pale un'armonia in sottofondo e se gli uccelli migratori si fanno ammazzare vuol dire che presto impareranno. E' l'evoluzione. Fine dei Nimby? Eh no, perché per tutto quello che non siano impianti rinnovabili il Nimby permane inossidabile. Quindi figuriamoci se si possono realizzare il termovalorizzatore a Roma o le vasche di laminazione per il Seveso che esonda anche quest'anno. Oltre a mille altre cose. Quel che si capisce è che quel che piace a loro va bene e quel che non piace deve essere fermato.

Ma intanto la cultura del rifiuto che contraddistingue l'operato di molte associazioni, l'uso di argomenti senza limite e senso del ridicolo pur di creare emozioni contrarie, ha lasciato segni profondi, ha contribuito a costruire una cultura del rifiuto e della diffidenza e oggi si ritorce contro ogni cosa a prescindere dal merito. Chi di Nimby ferisce...

Chicco Testa



Peso:16%